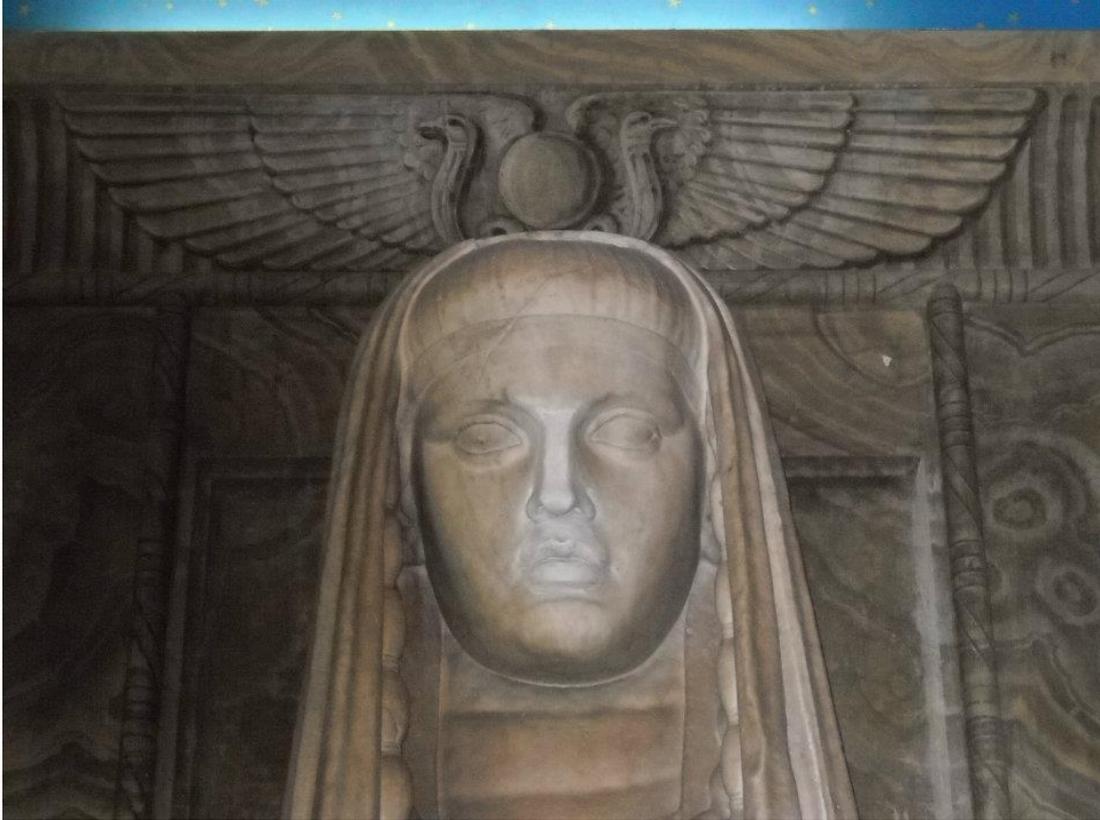


ΔΗΜΗΤΗΡ – ΔΗΩ – ΔΗΟΙ

“διδούσα ὡς μήτηρ, 'Colei che dà come una madre'” (Platone, *Crat.* 404c)

[Estratto dalla Raccolta di Epiteti di Demetra]



Iside-Demetra-Sothis (Musei Vaticani)

• Αἴγυπτιή

“Egizia” (come epiteto di Isis-Demetra, *N. Dion.* 3.282 – per un breve cenno ai paralleli fra Iside ed Osiride, Demetra e Dioniso, cf. *Flora sacra*, il [Fico](#). Ovviamente, non ci si può dilungare in questa sede sulla vastissima quantità di fonti che testimoniano l'identità fra Demetra e Iside – rimandiamo all'apposita sezione teologica 'Identificazioni con altre divinità', per tutte le informazioni e spiegazioni teologiche. Rimandiamo anche al 'Commento al Timeo' del divino Proclo, [I Libro](#), per tutti i riferimenti in merito all'Egitto ed al suo significato simbolico. Per fare un esempio appropriato in questa sede, per dare un'idea più precisa al Lettore, ricordiamo che appunto l'Egitto è una Terra sacrosanta, tanto è vero che gli Eumolpidi, all'inizio del regno dei Tolomei, 300 a.e.v. circa, si presero molta cura dell'Egitto, e di Alessandria in particolare – perché abbiamo visto che è una 'città-simbolo' di Serapide. Un distretto di Alessandria si chiama precisamente 'Eleusi' perché Timoteo, un membro molto importante della stirpe degli Eumolpidai – sospettiamo si trattasse di un Esegeta, come minimo, e per questi “Esegeti degli Eumolpidi”, cf. [articolo](#) su *Dikaiosyne*, e “Sacerdoti e funzionari di Eleusi” nella sezione culto – fu coinvolto non solo nell'organizzazione del culto di Serapide ad Alessandria, ma anche nell'introduzione di tutti quei riti noti come 'Mysteria' in quella città, riti che si dice provenissero direttamente dalla Eleusi in Attica e fossero

appunto condotti secondo il “rito greco” (proprio come a Roma i culti di Cerere sono “Graeco Ritu” - cf. [Cuma](#) – il punto saliente: una conferma eccellente viene da Cicerone (Balb. 55): “i nostri antenati desiderarono che i Sacra Cereris fossero celebrati con il più grande scrupolo religioso e la massima reverenza; questo fin da quando vennero portati dall'Ellade (Graecia) e furono sempre curati da sacerdotesse Elleniche e furono definiti 'Greci'. Sebbene essi scegliessero dall'Ellade (qui, da intendere come 'Magna Grecia') quella donna che avrebbe dovuto mostrare e condurre quel Rito Greco, essi vollero tuttavia che celebrasse quei Riti come una cittadina (romana) a favore dei suoi concittadini, così che ella potesse pregare gli Dei immortali con conoscenza esterna e straniera, ma con intenzione domestica e civile. Vedo che queste sacerdotesse erano generalmente o di Napoli (su Parthenope e Napoli, cf. [digressione](#) sulle Sirene) o di Velia.” E questa potrebbe essere l'annuale festa per Cerere: “i sacri riti ellenici di Cerere furono introdotti dall'Ellade, riti che le matrone celebrano a causa del Ritrovamento di Proserpina.” (Fest. s.v. Graeca sacra 97, Muller). Ritornando all'Egitto (non si trascuri il particolare che Eleusi/Attica, Alessandria e Roma formano un ben preciso triangolo sacro), quel distretto di Alessandria prese il nome proprio dai riti misterici che vi si tenevano ad immagine di quelli di Eleusi, secondo il comando di Serapide al nuovo Faraone (Mysteria probabilmente dedicati a Kore ed Aion – Aion è celebrato come “figlio di Kore” durante una cerimonia misterica alessandrina. Epiph. Panarion 51, 22, 10. Impossibile riferire in questa sede tanto i riti, quanto una completa spiegazione sulla relazione fra “la Fanciulla” e “Aeternitas/Aion – l'ordine dell'Eternità” – per cui rimandiamo alla sezione teologica dedicata a Kore; qui possiamo solo accennare al fatto che, nella raccolta degli Oracoli ricevuti dai Teurghi (Or. Chald. 12), troviamo che Aion è descritto come una Monade che ha un duplice aspetto: da un lato si fonde con l'Intelligibile, e dall'altro inerisce a ciò che procede da Lui. Nel frammento 49 Aion, l'ordine dell'Eternità, è “Luce emanata dal Padre”, e perciò si può affermare che Essenza ed Intelletto hanno avuto sussistenza principalmente ad opera del Bene, e sono quindi colmi della Luce unificante della Verità, che da Esso proviene; ma la “luce unificante” per eccellenza è “Eternità (Aion) ... è detta dagli Oracoli “luce emanata dal Padre”, perché essa fa risplendere su tutto la Luce unificante.” (cf. in Tim. III 14) Dall'Unificazione ricevono la partecipazione a tale Luce, la quale è pertanto più divina dell'Intelletto e dell'Essenza, visto che dipende direttamente dal Bene, e così l'Intelligibile diviene “simile al Bene” e divino per la partecipazione alla Luce suprema. Anche nel Corpus Hermeticum (in particolare, il Trattato XI) Aion ha un ruolo essenziale, è infatti una delle divinità principali che il Nous rivela a Hermes: “il Dio crea Aion, Aion crea l'universo (Kosmos), il Kosmos crea il Tempo (Chronos), Chronos crea il Divenire (Genesis).”). Del resto, Eleusi è il “cuore” del mondo, “Santuario comune di tutta la terra”, e l'Egitto ... “non sai forse, o Asclepio, che l'Egitto è l'immagine dei Cieli? ... La nostra Terra è il Tempio del Mondo.”(cf. La Profezia di Ermete Trismegisto). Dunque, era logico che l'Egitto avesse la sua Eleusi, e non in un luogo qualunque, bensì nella città fondata da Alessandro il Grande – e come dice un magnifico Inno che abbiamo già citato nella sezione teologica e che riportiamo nuovamente, perché assai significativo: “Ti compiacesti, o Iside, di dimorare in Egitto; in Ellade hai onorato più di tutte Atene, è là infatti che per la prima volta hai rivelato i frutti della Terra. Trittolemo, dopo aver aggiogato i Tuoi sacri draghi al carro, distribuì il seme a tutti gli Elleni - ecco perché in Ellade ci affrettiamo a vedere Atene, e ad Atene, Eleusi, perché riteniamo che la Città sia l'ornamento

dell'Europa, ed il Santuario l'ornamento della Città.” (Aretologia di Maroneia) Questo legame così forte, così spesso testimoniato in tutto il mondo Greco-Romano-Egizio, è anche dovuto al fatto che il triangolo del Delta, la zona più fertile di tutto l'Egitto, la triangolare Sicilia (=Trinacria) delle Dee, ed il triangolo sacro Eleusi-Atene-Delfi, con questa loro forma 'triangolare' ci indicano non solo la “Fonte Regale”, la “Fonte delle Fonti, la Vivificante” (cf. “il triangolo è il principio assoluto della generazione di tutte le cose generate e della loro Forma ... Rhea, Demetra ed Hestia” Proclo, in Eucl. I 33), ma anche che, come avevamo detto nella [sezione teologica](#), gli angoli del triangolo sono sacri a quattro Dei, ossia Crono, Ade, Ares e Dioniso. Nei testi/noeriche parole dello Ierofante Proclo (op. cit.) nulla è lasciato al caso, in questo contesto, neppure l'ordine in cui cita i nomi degli Dei! E così abbiamo, come se fosse quasi una formula matematica: Rhea (Fonte Noerica, Sposa dell'Intelletto Puro), Demetra (in sintesi, Rhea-Demetra e “Demetra creatrice di ogni Vita”), ed Hestia (Focolare del Tutto, ma anche Dea Hyper-Encosmica, che presiede all'Essenza della Triade Guardianiana) x Crono (I Triade Noerica – Intelletto Puro), Ade (I Triade Hypercosmica, Triade Demiurgica, Intelletto Intellettivo della Triade dei Demiurghi), Ares (Dei Hyper-Encosmici, IV Triade, Dei Guardiani, III ruolo dopo Hestia ed Atena) e Dioniso (Intelletto Encosmico, Cuore del Cosmo) = 12, perché “Triade e Tetrade ... contengono l'intera regolamentazione degli esseri generati”, da cui sorge la sacra Dodecade, ossia il principio sovrano di Zeus (per questo “l'angolo del dodecaedro è di Zeus, perché in unità Zeus contiene l'intera Dodecade.” Proclo, in Eucl. 174; sulla relazione fra la Monade di Zeus e quella di Hestia e la Dodecade degli Dei dell'Olimpo, cf. articolo su [Hestia](#)). Comunque, tornando all'Egitto, a Serapide e al triangolo, in Erodoto (cf. tutto il bellissimo III Libro delle sue 'Storie') leggiamo che: “Apis, o Epaphos, è il vitello di una mucca cui non è concesso poi generare alcun altro (cucciolo). Gli Egizi dicono che un raggio di Luce dai Cieli cade sulla mucca, e questo le fa dare alla luce Apis. Questo vitello, Apis, è tutto nero e si riconosce grazie a questi segni specifici: ha un segno triangolare bianco sulla sua fronte e quello di un'aquila sulla schiena; i ciuffi della sua coda sono doppi (in India, la coda della sacra mucca è proprio 'affidata' a Yamaraja) ed ha uno scarabeo sotto la lingua.” Ancora una volta, vediamo confermate le nostre ricerche, poiché è impossibile dimenticare la magnifica [statua](#) di Osiris-Apis [Sarapis; dal Serapeum della villa a Tivoli del religiosissimo Imperatore Adriano – 117-138; ora ai Musei Vaticani...] che emerge da un fiore di loto (come Atena, cf. [Museo di Eleusi](#)), 'evocato' nel Suo “Risveglio Solare”, da due sacerdotesse ed un sacerdote; sulla destra si vede una statua di Nefertum (su questa divinità, cf. rivista Hellenismo, Pyanepsion 2788, “[Nefertum, il Loto...ed il Lago di Nemi](#).” - articolo interessantissimo, di cui suggeriamo la lettura, perché ci informa, ad esempio, che “in Egitto il loto è il fiore sacro per eccellenza, simbolo dell'Alto Egitto (il Sud), legato al culto sia per gli Dei che per i Defunti, e connesso inoltre con la creazione e la continua rinascita del Cosmo: il profumo del fiore di loto è considerato ristoratore e protettivo [aggiungiamo che αἰγυπτία, ἡ, è il nome di un famoso unguento, Gal.13.643], e infatti esistono molte rappresentazioni di offerte di fiori di loto, sia agli Dei che ai Defunti, e il fiore viene avvicinato al naso della Divinità o del Defunto a sottolineare l'offerta del suo sacro profumo; il loto era anche mischiato al vino per la preparazione di bevande inebrianti (con il loto blu), ed era ampiamente usato anche nei rituali per gli Dei, sia come unguento che come profumo; nei culti funerari l'olio di loto era uno degli oli sacri usati durante la mummificazione, per preservare e mantenere l'unione

del corpo, e i Defunti spesso indossano corone di fiori di loto, simbolo di protezione, rinascita, e quindi di eternità. Inoltre nelle rappresentazioni della Sala del Trono di Osiride, di fronte al Dio è sempre rappresentato un grande fiore di loto che emerge dallo stagno che sorge ai piedi del Trono, e da questo fiore emergono i 4 Figli di Horus, Dei protettori dei Defunti. Per quanto riguarda invece il legame con la creazione del Cosmo, secondo il mito cosmogonico di Hermopolis Megale, dalla Collina primordiale sorta dalle acque cosmiche del Nun nacque appunto un fiore di loto, e da questo “sbocciò” il Dio del Sole, nel Suo aspetto di Nefertum, il giovane Atum (Atum è il Dio del Sole del tramonto – ultime libagioni del giorno a Helios che tramonta e poi a Hermes, cf. [Culto domestico](#)). E Nefertum è appunto il Dio del Loto, e il “Divino Profumo” che sorge dal loto, spesso rappresentato mentre emerge dal fiore stesso.”). Nello sfondo dell'immagine suddetta, dal Serapeum, il busto colossale (e divinamente bello, ma anche molto ieratico, “awe-inspiring” come ho sentito dire ad un turista americano lì in visita – è l'immagine che apre questo studio) di Iside-Demetra-Sothis (Sirio). Alle spalle di Osiride-Apis (Serapide), vediamo la copia di una [statua](#), raffigurante Osiride-Antinoo – e ormai sappiamo bene (per le fonti e la spiegazione, [cf.](#)) che Antinoo è di casa non solo in Egitto, ma anche ad Eleusi, come ANTINOOS IAKXOS ed Antinoo-Agathos Daimon, che così si invoca: “donami ogni grazia, ogni talento, poiché il Messaggero portatore di bene, che è accanto a Tyche, è con Te. Perciò, dona sostanze e grazie a questa casa, Tu che governi sulla Speranza, Aion datore di Ricchezza, santo Agathos Daimon.” (PGM IV. 3125-71) Così possiamo comprendere ancor meglio perché sia proprio Nonno di Panopoli ad aver preservato questo epiteto, 'Egizia', per Demetra (Panopoli è la città di Pan ossia [Min](#), il Dio itifallico per eccellenza; Khemmis, in copto Khmin, capitale del IX [nomo](#) dell'[Alto Egitto](#). Fu una delle prime città, in Egitto, fra quelle assalite dai tifonici cristiani: monasteri sorsero come le zanzare in estate tutto intorno alla città di Min-Pan, ma, mentre accadeva tutto questo, alla fine del IV secolo dell'era volgare, gli Dei vi fecero provvidenzialmente nascere Nonno “di Panopoli” per celebrare, con il suo importantissimo Inno poetico, il “triplice Dioniso”. Ed ora, come asserisce uno studioso: “nel XIII secolo dell'era volgare, un Tempio davvero imponente ancora si ergeva ad Akhmim. Oggi, davvero poco della sua antica gloria rimane. Nulla è rimasto della città, i Templi sono stati praticamente del tutto smantellati, e i materiali dai Templi riutilizzati nel periodo medievale. Le vaste necropoli della antica Panopoli devono ancora essere pienamente esplorate. L'angolo distrutto di un Tempio di età Greco-Romana, con statue colossali di Ramesse II, fu scoperto solo nel 1981.” Le Quien, *Oriens christianus*, II) Ebbene, tornando alla nostra indagine etimologica, scopriamo che: “Αἰγυπτιάζω: A. essere come un Egizio, ossia 'essere abile' (nello stesso senso in cui Odisseo è 'furbo, abile' in quanto protetto di Atena; Cratin. 378, cf. Ar. Th. 922); A2. parlare la lingua egizia (Luc.Philops.31). B. proverbio “essere come l'Egitto”, ossia 'essere sott'acqua, sotto inondazione' (Philostr.Im.2.14; cf. LSJ; Rocci). L'Egitto è “un dono del Nilo”, un Dono di Osiride-Nilo e di Demetra-Euthenia, e questo è stato per migliaia di anni, ed in parte continua ad esserlo, benché in quelle terre sacre non abitino gli Egizi, bensì i copti cristiani che venerano i nemici di Osiride, e gli invasori arabi – i quali hanno commesso un gravissimo errore, che li distruggerà a breve, purificando anche tutta la Terra: hanno violato una delle Leggi Sacre fondamentali (cf. il [Fico sacro](#) – Osiride-Dioniso, alberi e correnti) ed empicamente hanno costruito quella ben nota diga sul Fiume sacro, la [nefastissima diga di Assuan](#) (e sinistrissima, come tutte le dighe – sembra uno scenario da film horror nel

bel mezzo della meraviglia di Philae ed Elefantina; chi scrive, ha visto con i propri occhi quell'orrore, anzi, vi ha navigato davanti, e ha visto anche la gigantesca centrale idro-elettrica che sorge accanto, un vero mostro contemporaneo in pieno 'Giardino degli Dei', come le ciminiere della Titan ad Eleusi o le industrie sulla spiaggia di Gela in Sicilia ...). Per loro, gli invasori del sacro suolo dell'Egitto (ma gli invasori/empi usurpatori non hanno mai vita lunga in Ellade ed in Egitto, cf. i persiani ed Alessandro Alexikakos), è stata quasi una 'necessità' la costruzione della diga perché, a partire dal loro arrivo in Egitto, il Nilo non ha più loro concesso un attimo di tregua: da Fonte di Prosperità (Euthenia) divenne fonte di terrore (=la Collera di Demetra – cf. Demetra ed i malfattori – Cause di Abbondanza e Privazione). In molti, da allora, hanno cercato un qualche rimedio alla furia del Nilo, e soprattutto al fatto che il Dio facesse oscillare la corrente in modo imprevedibile, talvolta mandando terribili siccità per anni, in modo che neppure le rive fossero benedette dalla Sua fertilità, altre volte mandando tali inondazioni che neppure una casa di fango degli arabi poteva rimanere in piedi, neppure quelle più lontane dalle acque, e distruggendo altresì campi, granai e ogni altra cosa sulla Sua Via Regale. In entrambi i casi, l'Egitto, “un tempo, terra fertile e feconda”, “Granaio del mondo Greco-Romano” (appunto, insieme alla Sicilia – tutte le primizie, come sempre, ad Eleusi; cf. sezione dedicata al Culto, offerte annuali per le Due Dee), divenne sede della Carestia (sono attestati molti casi di cannibalismo fra invasori), e la Fame, a sua volta, ha portato a rivolte, instabilità politica e quant'altro (hanno scacciato, al posto della Fame, Eirene Kourotrophos – come ricorda Plutarco, Mor. 693E e ss., si deve eseguire, con Pietà religiosa, il Rituale: ἐξω βούλιμον, ἔσω δὲ πλοῦτον καὶ ὑγείαν cf. Agnóstico, Flora sacra). Pensavano di risolvere tutti questi orrori con un orrore ancora più grande – tipica mentalità abramitica – bloccando la piena del Fiume, sommergendo isole sacre (l'attuale Philae è Agilkia e non è veramente Philae, quella [vera](#) giace protetta e 'addormentata' sotto le acque sacre – e questa era la [vera Philae](#) al tempo delle Inondazioni), spostando e/o distruggendo Templi e Necropoli – invece, hanno ottenuto ancora altro orrore, perché è Legge che “chi semina, raccoglie”, come dice anche il proverbio e come confermano le Leggi Teologiche (cf. [Leggi di Heimarmene](#)). Infatti, non si può certo dire che, fra musulmani estremisti, popolazione sempre ribelle, massacri reciproci fra abramitici, fame e povertà dilagante, e quant'altro, l'Egitto odierno sia un paese prospero e felice; senza contare tutti i guai ulteriori che hanno causato a se stessi con la costruzione della diga – in sintesi, i danni peggiori: elevatissimo peggioramento della qualità dell'acqua, ormai imbevibile (anche se chi scrive l'ha assaggiata una volta, per devozione ad Osiride, e non accadde nulla di male, anzi; viceversa, mangiando in un ristorante arabo, si verificò una sorta di grave intossicazione alimentare ...); distruzione di incalcolabili risorse naturali; modifica della composizione organica del suolo e conseguente, e costante, perdita di fertilità del terreno (si sta alzando a vista d'occhio la salinità del suolo, in particolare, proprio nella zona del Delta), che sta producendo sempre meno, di anno in anno; la fauna ittica sta scomparendo (e non solo: l'ibis bianco, sacro al grandissimo Thot, non vive più nella terra dei Faraoni, ma ogni tanto supera il 'confine' da Sud e torna brevemente a visitare Philae, in attesa della “Vittoria di Horus contro i nemici di Osiride”); diffusione di numerose malattie con l'acqua come veicolo, in particolare una malattia assai virulenta e assai spesso fatale, la bilharzia, trasmessa da una zanzara che vive solo sulle rive del Fiume, malattia che colpisce soprattutto i contadini che lavorano accanto ai canali di irrigazione del Nilo. Del resto, nel moderno Egitto

sono ancora registrati casi di peste bubbonica (Apollo, Signore dell'Apolysis, nei due modi possibili: "apolysis: liberazione dai mali e guarigione – la Potenza purificatrice, incontaminata e salvatrice del Tutto – apolysis: liberazione per mezzo dei dardi e dell'arco – Potenza che annienta tutto ciò che è irregolare, disordinato e fuori misura – i dardi di Apollo e la peste, il Tema che, non per caso, apre l'Iliade (I, 10 e ss.): "Ma quale Dio li spinse alla disputa? Il figlio di Zeus e Leto. Irato contro il sovrano (Agamennone), suscitò una feroce malattia per il campo, e morivano gli uomini, perché Agamennone aveva oltraggiato il suo sacerdote Crise [come avevamo visto nei passi di Esiodo, Erga, su Giustizia e Prosperità, l'ingiustizia di uno solo può rovinare un'intera Città – fu il caso di Pericle, con i suoi amici, in Atene, prospera e felice prima che lui la trascinasse in quella folle guerra a tutti i costi, Pericle morto di peste, del resto, perché a difesa degli Aristocratici e dei Giusti era Apollo Patrios Alexikakos] ... e l'anziano (sacerdote, Crise) andò in silenzio sulla riva del mare rumoreggiante (mare=purificazioni) ed in disparte rivolse molte preghiere al Dio Apollo, figlio di Leto dalla bella chioma (=e Demetra dalla bella corona, dalle amabili trecce, dai boccoli dorati): "ascoltami, Dio dall'arco d'argento, Tu che proteggi Crisa e la sacra Killa, e sei il Sovrano di Tenedo, Sminteo (stesso epiteto, Σμινθεῖ, nell'Inno Orfico a Lui dedicato: "Uccisore di topi", da σμίνθος, il topo campagnolo che distrugge i raccolti e mangia a sbafo nei granai, Sch. ad loc., cf. Str.13.1.48 e 64: il Dio li allontana e così protegge i raccolti, le aie ed i granai, così come [Bastet-Artemide](#) li protegge con i Suoi bellissimi e dolcissimi, ma anche feroci nella Caccia, gatti – i gatti dall'Egitto furono sacralmente condotti a Creta per difendere i granai; cf. Σμίνθιος, ὁ, epiteto del Dio in altra forma, Ael.NA12.5, Sch.II.l.c.; Σμίνθιος, ὁ (sc. μῆν), è anche il nome di Σμίνθος ο Σμίνθη, una città nella Troade, Hsch., St. Byz. Ma anche il nome di un monte di Rodi, IG22.1131,12(1).1068.2; Σμίνθεια, , τά, Agoni in onore di Apollo Σμινθεύς, Μουσ. Συμπν. 1876p.125 (Troade) ... così egli disse pregando, e Febo Apollo lo udiva: scese dalle vette dell'Olimpo, irato nel cuore, portando sulle spalle l'arco e la faretra ben chiusa. Risuonavano i dardi sulle spalle del Dio adirato, al suo passo, e veniva avanti come la notte." Le Monadi di Apollo e di Helios hanno quindi, fra le altre, queste Potenze: la seconda annienta ogni forma di disordine; la quarta è la Potenza incontaminata e causa di purezza, che fa risplendere su tutte le cose i caratteri del Perfetto e del Conforme a natura, distruggendo i caratteri contrari; seconda e terza Monade di Helios sono unificate ma distinte: funzione ordinatrice del sensibile e distruzione di ciò che è disordinato – la prima è analoga all'azione della musica e della Cura provvidenziale armonica esercitata sulla totalità dell'universo e sugli esseri in movimento; la seconda è analoga alla Potenza che annienta il disordine che si oppone alla Forma e "all'opera di ordinamento di tutto il Cosmo nella sua totalità." La Monade che conclude i Principi Heliaci e che custodisce la loro triplice processione è la Monade che elargisce a tutti gli esseri la partecipazione generosa alle cose belle e buone, "concede ciò che è bene ed offre la vera beatitudine (makarioteta)" – a livello Heliaco, è analoga alle Potenze purificatrici e guaritrici di Apollo. (Proclo, Theol. VI 61) Così, l'ultimo Principio Heliaco, secondo tutti "gli esegeti della realtà divina", è quello da cui sulla totalità dell'universo si riversano "la vita felice ed i frutti incontaminati (tèn eudaimona zoèn laì tous achrantous karpouòs)" proprio perché Helios è "prole del Bene" e questo carattere gli si addice in modo essenziale: come il Bene protende la Felicità a tutti gli enti, così Helios protende le misure della felicità confacentesi a ciascuno degli esseri encosmici e, grazie alla somiglianza e alla "tensione che eleva al Demiurgo

universale”, rende perfetta e completa tale felicità. “E’ da qui che deriva non solo il fatto che l’essere felici è detto “rendersi simili al Dio” (τὸ eudaimonein homoiousthai theoi), ma anche che la Felicità appartiene a tutti gli Dei Encosmici in base alla Loro Causa Sovrana: è da lì infatti che la perfezione e la beatitudine si riversano su tutti gli esseri.” (Theol. VI 64) Concludiamo questa breve digressione su questo specifico aspetto di Apollo (=Horus, figlio di Iside, “Demetra Egizia”), che naturalmente non ha nessuna pretesa di completezza, ricordando le splendide parole di Macrobio (Sat. I 17.11 e ss.): “si ritiene, infatti, che Egli sia stato nominato Ἀπόλλωνα, come per dire Ἀπέλλωνα, “in quanto scaccia le malattie”, ὡς ἀπελαύνοντα τὰς νόσους (riporto le frasi, in greco anche nel testo originale latino, perché ciò, fra le altre cose, testimonia l’Amore reciproco fra Ellade e Roma, e le “due lingue”, come disse la Sacerdotessa Aconia Fabia Paolina, sposa del grandissimo Pretestato, protagonista e ‘Simposiarca’ dei Saturnalia!). Questa opinione concorda anche con la forma del nome in latino, che ci evitò di dover tradurre il nome di questo Dio: si intende Apollo come ‘espellente (=apellens) i mali’, in modo corrispondente al nome Alexikakos (= che respinge il male), che Gli danno ad Atene ... e tutti e due gli epiteti a Lui attribuiti si riferiscono contemporaneamente ai singoli effetti con forme proprie, mediante i nomi di Iéios e di Paiàn (appellantes deum Ἰήιον atque Παιᾶνα). Sono epiteti che si attagliano ad entrambi gli effetti, perché Iéios deriva da ‘iâsthai’ (ut sit Ἰήιος ἀπὸ τοῦ ἰᾶσθαι, id est a sanando), e Paiàn dal ‘far cessare i dolori’ (et Παιᾶν ἀπὸ τοῦ παύειν τὰς ἀνίας); e ancora rispettivamente Hiéios da hiénai cioè scagliare (et rursus ἰήιος ἀπὸ τοῦ ἰέναι, ab immittendo), e Paiàn da pàiein cioè colpire (et Παιᾶν ἀπὸ τοῦ παῖειν, a feriendo). Il risultato, tuttavia, è che quando si chiede buona salute, si dice Ié Paián, con la ‘e’ lunga (obtinuit tamen ut, cum sanitatem dari sibi precantur; ἢ Παιᾶν per η litteram enuntient), cioè ‘guarisci Peana’ (id est ‘medere Paeon’); quando invece si dice Hié Paián, con la ‘e’ breve e l’aspirazione iniziale, si intende imprecare contro qualcuno, vale a dire ‘Bále Paián’, cioè ‘scaglia colpendo’ (cum autem ἰε Παιᾶν per ε litteram dicunt cum adspiratione prioris litterae, significant hoc dici in aliquem adversa precatione, βάλε Παιᾶν, id est ‘immitte feriendo’). Questa espressione, dicono, fu usata da Latona quando esortò Apollo a rintuzzare con le sue frecce l’assalto di Pitone ... si dice che fu l’Oracolo di Delfi a diffondere l’uso di questa espressione, cioè Hié Paián, nel responso agli Ateniesi che, sotto il regno di Teseo, chiedevano l’aiuto del Dio contro le Amazzoni (hanc vocem, id est ἰε Παιᾶν, confirmasse fertur oraculum Delphicum Atheniensibus petentibus opem dei adversus Amazonas Theseo regnante). Infatti, ordinò loro che al momento di entrare in guerra invocassero e propiziassero il Suo aiuto proprio con queste parole ... così adoriamo Apollo, cioè il Sole (id est Solem) con epiteti che indicano ora salute ora pestilenza; per quanto, la pestilenza con cui affligge i colpevoli, dimostra chiaramente che questo Dio protegge i buoni (aperte hunc deum bonis propugnare significet).”

Con l’Aiuto, dunque, di Deò, di Osiride e di Apollo Sovrano ...

οὔλε τε καὶ μάλα χαῖρε

“salute e Gioia sia con te”

(Omero, Odissea, 24, 402)

Daphne Eleusinia